

Roma, 27 novembre 2005
Convegno U.N.A.S.C.I.
Le Società Sportive Dilettantistiche:
volontariato e sopravvivenza

**Non solo volontariato per la tradizioni per la gestione di
una società sportiva dilettantistica.**

Relazione di Pier Franco Matassini
(Direttore Sportivo della Società Ginnastica "Roma" 1890
e dottore in Managment dello Sport- IUSM Roma)

L'obiettivo del mio intervento sarà quello di sviluppare riflessioni sul sostegno del volontariato nelle società sportive che oggi cercano di trovare soluzioni di sopravvivenza attraverso una gestione di tipo manageriale (e quindi rivolta verso l'erogazione di servizi di qualità) in relazione all'evoluzione del complesso scenario del sistema sportivo italiano.

Cos'è il volontariato? Che significa "fare" volontariato?

L'azione volontaria è generalmente indicata attraverso due termini: gratuità e solidarietà, parole che implicano altruismo, disinteresse, spontaneità, condivisione, dono.

E' necessario premettere che, storicamente, lo sport in quanto cultura, nasce e si sviluppa intorno ad organizzazioni (associazioni) costituite e gestite prevalentemente da volontari appassionati; era diffuso a livello parcellare e concepito al solo fine di perseguire risultati di tipo agonistico, con enormi lacune riguardanti la preparazione metodologica e scientifica del personale addetto, comunque coinvolto a livello volontaristico ed impegnato dalla passione e dalla stessa voglia di sperimentare.

Negli anni '60, a seguito dei Giochi Olimpici di Roma, nascono i Centri C.O.N.I. Un'idea brillante di Mario Saini (allora Segretario Generale del CONI) con la prospettiva sperimentale di costruire un serbatoio di giovani atleti, da avviare e successivamente specializzare nelle singole discipline sportive. Tali Centri avevano la peculiarità di essere estremamente selettivi e ammettevano al loro interno esclusivamente giovani (nell'età compresa fra i 6 e i 10 anni), solo dopo aver effettuato un test attitudinale specifico.

Lo scopo era quello di dare un'impostazione motoria di base corretta, alla quale seguiva un periodo di formazione-addestramento che si concludeva all'età di 16 anni.

Successivamente, i giovani atleti venivano inseriti all'interno delle società sportive, per definire ed affinare la specializzazione alla disciplina e poter partecipare alle competizioni nazionali e internazionali di calendario federale.

I Centri CONI erano in parte finanziati direttamente dal CONI, che metteva a disposizione gli impianti di proprietà, in parte supportati da quote minime di partecipazione degli utenti che ne usufruivano.

Il "florido" sistema sportivo dell'epoca, che ruotava sugli incassi del totocalcio, consentiva ad un'utenza "d'élite" di tenere in equilibrio economico l'attività di reclutamento dei giovani da avviare allo sport.

Successivamente, con il proliferare delle iniziative private sotto forma di associazioni sportive tutelate per legge dallo stesso ente, questa iniziativa sperimentale venne politicamente abbandonata e sostituita con i Centri di Avviamento allo Sport finalizzati ad ampliare la base partecipativa dei giovani alla pratica sportiva.

La base dell'organizzazione sportiva italiana oggi è ancora costituita da una fitta rete di associazioni e società sportive. Il fattore costituente e originale del sistema sportivo italiano è la società sportiva, basata sul volontariato.

La cultura organizzativa ad essa afferente è legata ancora a comportamenti, norme e principi statutari che percepiscono lo sport come fenomeno che attiene al tempo libero ed è ancora caratterizzata da una forte base di tipo volontaristico, spesso impreparata ad accogliere la crescente dimensione sociale ed economica che si è venuta a creare in quest'ultimo decennio.

Se si pensa allo sport non più come a un complesso di attività improvvisate da gestire per la quasi totalità attraverso l'iniziativa privata e conseguentemente con la sola forza del volontariato o con l'apporto di un lavoro qualitativo non riconosciuto, ma come a un fenomeno economico, sociale, culturale ed educativo rilevante, il tutto cambia aspetto.

Si pensi al ruolo che lo sport riveste come uno dei momenti di prima socializzazione del bambino, come uno dei fattori favorevoli all'interculturalità; si pensi all'esercizio dello sport come deterrente contro la sedentarietà e l'isolamento.

Si pensi, ancora, al ruolo che le attività motorie e sportive rivestono nel risparmio economico sulla salute pubblica: ad esse, ormai non più improvvisate ma con alle spalle una solida base di ricerca e di cultura scientifica, si deve riconoscere validità nell'azione di contrasto degli effetti negativi dello sviluppo tecnologico e quindi un ruolo di prevenzione contro le malattie cardiovascolari, i dismorfismi dell'apparato locomotore e buona parte delle patologie che caratterizzano i nostri tempi e la nostra società.

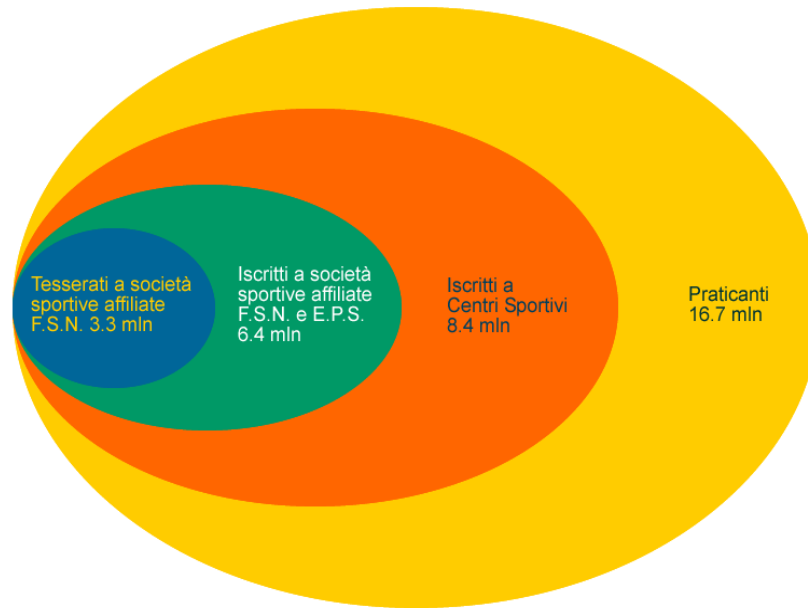
Alla crescente o quantomeno stabile domanda di sport, al riconoscimento del ruolo che lo sport riveste così come descritto sopra, e a fronte delle criticità nell'attuale assetto dello sport italiano, si deve poter rispondere, ed è forse necessario rispondere, innanzitutto con una politica di chiaro indirizzo e forte programmazione, dai contenuti incisivi e di ampio respiro, che comprenda e sviluppi, a livello programmatico ed anche attuativo, i criteri contenuti nella Carta Europea dello Sport e nel Codice di Etica Sportiva e che si estrinsechi poi, concretamente, in una riorganizzazione della gestione dell'attività sportiva a partire proprio dalle società sportive che ne sono alla base.

L'orientamento delle politiche programmatiche nazionali, fondato sulla definitiva maturazione e sulla consapevolezza che la pratica sportiva rappresenti una risorsa strategica in termini di prevenzione sanitaria e sociale, pone fra gli obiettivi prioritari, la promozione, lo sviluppo e la diffusione a livello capillare dello sport e della cultura sportiva, rispetto a tutte le fasce di popolazione, da cui la necessità e l'opportunità di incrementare, sul piano quali-quantitativo, una diversificazione dell'offerta dei servizi, affinché il sistema sia in grado di fornire risposte adeguate alla domanda che si intende sollecitare ed orientare.

Le difficoltà connesse con la gestione amministrativa delle realtà associative, con la gestione degli impianti e con la progettazione, programmazione e organizzazione di iniziative di spessore fanno emergere, nella fattispecie, la necessità di una maggiore qualificazione del personale volontario, rendendone auspicabile la professionalizzazione, sia a livello manageriale sia tecnico-specialistico e operativo.

La dimensione economico-finanziaria dello sport, è fortemente cresciuta negli ultimi anni: da una recente indagine ISTAT (del dicembre 2000, con un corrispondente monitoraggio del 2001), si rileva che, nelle oltre 80.000 società, club ed associazioni sportive presenti sul territorio, sono più di 34 milioni coloro che praticano attività fisica o sportiva.

Il movimento sportivo genera, in totale, un fatturato (tra le spese dei praticanti, dei tifosi per indumenti ed attrezzature di gioco, acquisto giornali e riviste, investimenti aziendali, ecc..) che supera il 2.5% del Prodotto Interno Lordo (P.I.L.).



numero di soggetti praticanti in Italia ed individuazione di specifici sottoinsiemi

In generale, il complesso scenario del sistema sportivo in Italia, che in questi ultimi anni ha affrontato un periodo di grande trasformazione appare caratterizzato dunque dai seguenti elementi:

- la crescente domanda di sport da parte della popolazione, che viene soddisfatta, ma alla quale spesso non si risponde in termini qualitativamente adeguati;
- le difficili problematiche relative al sistema di finanziamento entrato in crisi per effetto della concorrenza verificatasi tra il totocalcio e altri giochi che lo Stato ha posto in essere;
- Il continuo adeguamento del sistema sportivo ad una legislazione nazionale che, gli ultimi anni ha prodotto una serie di interventi per il riordino e il riassetto del CONI;
- la profonda trasformazione delle Federazioni Sportive Nazionali che hanno assunto una personalità giuridica di diritto privato;
- la centralità delle associazioni e società sportive, tutelate da leggi particolari ma con forti problematiche nell' erogazione e gestione di servizi di qualità;
- la ricaduta che tali aspetti hanno in termini di asistematicità di risultato sulla formazione di vivai di giovani avviati allo sport;

Ma a questi elementi ne vanno necessariamente aggiunti altri, che possono essere letti, almeno in parte, come la logica conseguenza di quanto sopra descritto: si pensi, ad esempio, allo sfruttamento massimale del volontariato e alla condizione di lavoro degli operatori sportivi qualificati (laureati e specializzati), costretti spesso entro situazioni di lavoro nero senza alcuna garanzia, diritto, né, tantomeno, riconoscimento della professionalità acquisita e messa in campo. In assenza di trasparente garanzia contrattuale e di riconoscimento di significato e validità del ruolo professionale, spesso accade che tali operatori vengano considerati alla stessa stregua di operatori non qualificati, o meno qualificati;

Se pur valido e funzionale, il sistema sportivo italiano trova, nell'espletamento dei suoi compiti, difficoltà ed ostacoli che ne frenano le potenzialità e ne rallentano lo sviluppo.

Si tratta di problemi di diverso tipo, interni ed esterni, cui è necessario trovare al più presto adeguate soluzioni per rispondere al meglio alle istanze dello sport e della società.

Se infatti le società sportive raccolgono i principali meriti dei successi dello sport italiano, è altrettanto vero che ne sopportano direttamente i maggiori oneri.

La linfa vitale della società sportiva è costituita dall'opera volontaria dei dirigenti che, per autentica passione sportiva, mettono quotidianamente a disposizione il loro insostituibile apporto, seppure in un contesto normativo che non agevola il loro lavoro.

E' ormai da tempo evidente come lo sviluppo avuto dallo sport richieda la necessità di un intervento legislativo che fornisca alle società sportive dilettantistiche strumenti giuridici ed organizzativi nuovi e adeguati alle esigenze interne delle società sportive e allo svolgimento dell'attività ed ai rapporti esterni.